

to, la macchia nera sul muro a sinistra: uno scorpione? un millepiedi che fissa con intenzione? No, la solita macchia nera. Ma dove vanno a finire le ore della mezzanotte nelle notti di dicembre? dove scappano? Lontanissimo, e nessuna vuol più ritornare ».

Angelini ha il senso religioso della vita e questo spiega in lui la vocazione (è sacerdote), in lui sensibile al fascino della donna, inteso come un dono divino, come una grazia fatta agli uomini. L'uomo vede nella donna « la cosa più gentile della città terrena, il tempo felice dei nostri giorni poveri », il sacerdote la bellezza dell'anima, di cui il corpo non è che il tabernacolo. Il libro di Angelini ha il tono pacato e tranquillo come pacata e tranquilla è la città in cui lo scrittore vive. In questo mondo dilaniato dalle prepotenze e dalle guerre ci appare come un piccolo angolo sereno dove riposare un poco senza polemiche, senza discussioni. E quando, finito il libro, lo riponiamo ci sentiamo più puliti, quasi purificati.

È questo il dono maggiore che un sacerdote possa fare ai suoi lettori.

E. PIATTI TREZZI

ARTE

L'ultima pietà

Con titubanza, sì, con titubanza sono andata a vedere la Pietà. La prima volta me ne sono venuta via subito: ho trovato troppa gente concionante per spiegare come dopo la prima impostazione molto in avanti, di cui, quasi tronco isolato rimane ancora un braccio, in un secondo momento Michelangelo arretrasse il piano delle due figure nella parte superiore. Il viso della Vergine, in questo modo, si raccolse amoroso e doloroso verso il figlio: mentre a testimonianza del primo pentimento ancora esiste nella parte alta di Maria un volger del volto che fu poi deviato.

Me ne sono venuta via per non sciupare un colloquio, perchè tutti questi dati sono certo importanti, ma in quel momento non avevo bisogno di cognizioni critiche; un colloquio sapevo ci sarebbe stato tra un'opera come questa e ogni anima che in umiltà e apertura di cuore le si fosse posta davanti.

Sono ritornata quindi, il giorno dopo, ad ora inconsueti, sull'imbrunire, quando i cancelli del Castello sforzisco, di solito, sono sprangati. L'aria era come fatta misteriosa dall'andirivieni silenzioso, ma convinto di chi entrava per vedere:

anch'io fra i tanti; giunsi quasi alla Pietà; ma volli prima vederla dalle inferriate della sala degli Scarlioni, per attenuare l'emozione, perchè di emozione, certo, si deve parlare.

Davanti a questa Pietà ci si sente uomini nel senso più spoglio della parola, rivestiti di umanità debole e peritura. Non si può non pensare alla morte. Forse l'eco della notizia del giorno (era morto Benedetto Croce) mi invitava anche più a questo pensiero.

Da principio la povertà o meglio la rinuncia, ad ogni forma ostentata di bellezza mi colpì: ma era naturale, è la prima conquista, la conquista più palese. E senza volerlo ripensavo alla sua prima Pietà, così compiaciuta nelle forme, nella materia, nell'atteggiamento. È l'opera di chi crede con forza e vigore in ogni cosa, perchè ogni cosa gli risplende davanti agli occhi di speranza, come la vita; e anche la tragedia o il dolore non può vederli cogli occhi del dolore, ma col superamento del dolore nel bello.

Poi passano gli anni: le conquiste, le vittorie, le sconfitte, le gioie, i dolori, gli onori, i trionfi, la vita insomma regala la sua esperienza e con l'esperienza una valutazione delle cose non più secondo speranza, ma secondo carità. Siamo allora alla Pietà di Palestrina e alla Pietà di S. Maria del Fiore, dove la verità viene accettata con questa carità e il dolore ha il viso del dolore che è accettato con amore.

Ma fino a qui c'è sempre passione, lotta, azione. Poi, in fine, l'ultima Pietà, questa, fatta così csangue, così di nulla che pare ti sfugga sotto gli occhi. E ti prende una sorta di tremore, di reverenza, perchè se non c'è più tormento, perchè il tormento è ormai al di là, anche il dolore è ormai di là, pure non c'è ancora la felicità che viene dalla serenità, non c'è ancora liberazione, è il momento del trapasso: ancora materia e non più materia. Siamo al punto supremo.

Alla soglia dell'invisibile, richiamo all'al di là — spoglia la materia di tutto ciò che è contingente —, anche la materia, come l'anima, è tutta tesa in un atto di fede sofferta, non ancora raggiante, di fede, che attende come premio la contemplazione pura. È il passo più difficile.

Perciò dissi colloquio, perchè come ognuno ha una sua personale forma di eloquio, così la parola di Michelangelo è la sua arte che qui s'affina sino a divenire anelito e respiro, di Michelangelo ormai stanco, ma non ancora pago e ancora in cerca del modo di liberare il marmo, come già l'anima, attraverso la fede.

Proprio perchè questo colloquio di fede possa

svolgersi sempre auspicheremmo che la sistemazione della Pietà avvenisse in breve volger di tempo e nel modo più degno: è un colloquio di fede di cui tutti abbiamo bisogno, e che non vorremmo fosse limitato da una tassa d'ingresso e da un rigido orario di museo.

ANTONIA FALCHETTI

CINEMA

L'accademia del cinema

Esiste a Roma una scuola del Cinema della quale pochi sono a conoscenza; il Centro Sperimentale di Cinematografia.

Creato nel 1935 con lo scopo principale di preparare i giovani che intendono dedicarsi alla carriera cinematografica, possiamo dire che non è venuto meno ai suoi intenti.

Lo testimoniano se non altro i numerosi artisti che da questo Centro dovevano iniziare una brillante attività cinematografica.

Basta citare registi come Pietro Germi, Luigi Zampa, Giuseppe De Santis, Michelangelo Antonioni, sceneggiatori come Tellini e Leopoldo Trieste, attori come Alida Valli, Carla Del Poggio, Elena Zareschi, Clara Calamai, Luisella Beghi, Andrea Checchi, Massimo Serato, laureati dal Centro Sperimentale di Cinematografia, per comprendere la sua funzione.

La guerra danneggiò gravemente le attrezzature tecniche del Centro che recentemente è risorto più che mai efficace sotto la direzione del Prof. Solo che si è assunto il difficile compito di portare gli allievi ad una completa preparazione tecnica e morale.

Per fare del buon cinema, bisogna infatti conoscere quale responsabilità morale ci si assume, considerando il cinema come lo spettacolo più diffuso con una tale carica di suggestione e di reazioni emotive sugli spettatori, che gli altri spettacoli non raggiungono.

Il Centro ha sempre dovuto lottare contro l'incomprensione da parte degli ambienti della produzione, incomprendimento che negli ultimi tempi si è venuta attenuando, così che nel marzo del 1952 si è stretto un accordo tra l'ANICA (Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche ed Affini) ed il Centro Sperimentale di Cinematografia per utilizzare nella produzione gli allievi diplomati dalla scuola stessa.

Il C.S.C. è diviso in varie sezioni che possiamo distinguere in più strettamente tecniche ed in artistiche.

Tra le prime: la sezione operatori da ripresa.

Qui si insegnano tutte quelle nozioni intorno alla macchina da presa, alla tecnica dell'illuminazione, dello sviluppo e stampa della pellicola che formeranno la base teorica della futura attività pratica dell'allievo.

La sensitometria costituisce un capitolo importante con la registrazione sonora, del bagaglio di studi dell'operatore.

Ma non è tutto qui.

Sul piano più strettamente pratico, vi è tutta una serie di esercitazioni che mettono a contatto l'allievo con problemi di lavorazione quotidiani (carrellate, panoramiche, inquadrature difficili, giungere con una particolare illuminazione ad ottenere un determinato clima psicologico od ambiente).

I fonici studiano l'acustica degli ambienti, la registrazione e riproduzione del suono, la colonna sonora riportata su pellicola. Anche per loro, vi sono esercitazioni pratiche di ripresa, doppiaggio e missaggio.

La sezione Costume, raccoglie quegli allievi diplomati da un'Accademia di Belle Arti, che intendono dedicarsi specificamente ad un'attività nel campo cinematografico come costumisti e che devono perciò affrontare problemi ottici e di colore che sorgono con l'impiego delle diverse stoffe.

La sezione di scenografia richiede dagli allievi, laureati in architettura o diplomati in Belle Arti, doti precipuamente artistiche. La scenografia cinematografica è tutta in funzione delle esigenze della macchina da presa e della piena interpretazione desiderata del regista.

Trucchi scenici, modellini, ricostruzioni scenografiche di ambienti storici, tutto questo debbono apprendere al Centro gli scenografi.

Basti dire che alla fine del corso, deve essere presentata da ogni allievo una sua interpretazione scenografica di un film assegnatogli.

Alla sezione di recitazione si accede con diploma di media superiore e vi è un limite di età che va dai sedici ai ventiquattro anni per le donne, ed i diciotto-ventiquattro anni per gli uomini.

Dizione, recitazione, educazione vocale e ortopedia, cultura generale, cultura cinematografica, critica cinematografica, danza, nuoto, equitazione, sono le materie d'insegnamento per gli attori.

Ci si trova di fronte in questa sezione, più facilmente ad aspiranti che dimostrano di conoscere solo l'aspetto esteriore e deteriore del cinema; quello che fa credere a molti nella mecca del